

Progetto 'Racconto di due città gemellate: Corato e Grenoble'

Webinar organizzato dall'associazione Atelier Généalogique il 24 settembre 2021:

“Where do we go from here ?”

"Come possono i discendenti degli emigranti contribuire alla documentazione della storia dell'emigrazione, collaborando nei programmi accademici?"

(I numeri corrispondono ai tempi della registrazione del webinar)

Intervento di **Biagio Salvemini**, Professore ordinario di Storia Moderna, università Aldo Moro, Bari

00.06.10 " Da dove sono emigrati i Coratini? una nota sul contesto socio-economico pugliese"

Grazie. Credo che io debba dire due parole sul contesto pugliese, dato che i colleghi

parleranno dei fenomeni migratori italiani più in generale.

Due parole per evitare di affrontare la questione partendo col piede sbagliato. Secondo una visione diffusa, la Corato del passato, quella connessa a Grenoble dai flussi di emigrazione che sono l'oggetto di questo seminario, sarebbe un villaggio abitato da contadini che consumano ciò che coltivavano, oppressi dalla miseria e dall'arretratezza e tagliati fuori dalle vie e dalle vicende del mondo. Tutto questo è assolutamente falso. Corato è parte di una possente configurazione territoriale, economico-sociale, antropologica ed istituzionale, quella della Puglia centro-settentrionale, che ritroviamo in altre aree affacciate sul Mediterraneo. Elenco qui di seguito alcuni dei caratteri distintivi di questa configurazione.

In primo luogo. Corato è una *agro-town*, uno dei nodi di una struttura insediativa caratterizzata da centri prevalentemente agricoli ma di dimensione demografica imponente, che si ergono, con le loro masse edilizie compatte circondate da mura, sulla campagna deserta. La campagna non ha abitanti stanziali: tutti si concentrano in questi grandi grumi edilizi. Come dicevo, troviamo questo fenomeno in altre regioni mediterranee; ma nella Puglia centro-settentrionale l'accentramento abitativo in contesto rurale giunge a livelli parossistici.

Qualche dato numerico. In Francia, sul lungo periodo ed ancor oggi, gli insediamenti di taglia più grande sono quelli affacciati sul Mediterraneo. Nel 1836, a parte la *Seine*, in cui è compresa Parigi, i dipartimenti in cui più della metà della popolazione abita in centri di più di 1.500 abitanti sono solo *Bouches-du Rhône*, *Vauchuse*, *Var*, *Hérault*. Sui 1.189.600 abitanti di questi quattro dipartimenti, il 41,6% abita in luoghi di popolazione inferiore alle 1.500 unità: un dato di gran lunga inferiore a quello medio del popolamento francese, distribuito nei suoi 36.000 villaggi di qualche centinaio di abitanti ciascuno. Nello stesso anno 1836 vivono nelle 3 province della Puglia (Terra di Bari, Terra d'Otranto e Capitanata) 1.107.036 persone, di cui solo il 5% abita in centri di meno di 1.500 abitanti. La divaricazione vistosa fra il dato della Puglia (5%) e quello della Francia più urbanizzata (41,6%) è la traduzione quantitativa della sensazione di estraneità nei confronti di questi ambienti che colpisce osservatori, viaggiatori e geografi: ai loro occhi questa forma dell'insediamento, che separa i contadini dalla terra che lavorano ed impone

spostamenti quotidiani dispendiosi in termini di tempo e di risorse fra i luoghi dell'abitare e quelli del lavorare, appare "paradossale".

Corato è una di queste città contadine gigantesche. A metà del XV secolo ha recuperato solo in parte le perdite provocate dalla terribile peste di un secolo prima: ha all'incirca 1.200 abitanti, una dimensione comunque di gran lunga superiore a quella del tipico villaggio rustico dell'Europa centro-settentrionale di quel torno di tempo, e simile a quella di molte "città". A metà Cinquecento gli abitanti sono diventati 4.000 circa, e, dopo il calo determinato dalla crisi economica e dalla peste di metà Seicento, si avvia uno sviluppo demografico imponente, connesso all'allargamento delle colture, in particolare cerealicole, a spese del pascolo: dai circa 6.000 individui registrati nel catasto onciario di metà Settecento si passa a 10.000 all'inizio dell'Ottocento, a 25.000 al momento dell'Unità, a 31.000 del 1881, a 42.000 del 1901, fino agli oltre 50.000 registrati nel censimento del 1921. Comincia allora un lungo declino demografico in cui ha un ruolo centrale l'emigrazione prima verso l'estero e poi, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, verso l'Italia settentrionale (Corato ha 45.000 abitanti del 1931, 38.579 nel 1971). Solo negli ultimi decenni il trend si inverte, fino a determinare il recupero recente del picco raggiunto nel primo dopoguerra.

In secondo luogo. Le *agro-towns* come Corato sono inserite in un paesaggio agrario ad alta specializzazione produttiva, organizzato per zone omogenee fortemente caratterizzate per forme dei campi e produzione prevalente: nel nostro caso la zona cerealicolo-pastorale estesa verso l'entroterra della Murgia, caratterizzata dalla grande azienda strutturata attorno a *jazzi* e *masserie* (le sole strutture edilizie importanti rinvenibili fuori delle mura cittadine), la quale si contrappone e si giustappone alla zona olivicola della fascia costiera, frammentata in piccoli appezzamenti. Le grandi aziende dell'interno come le micro-aziende olivicole sono segnate da un livello alto di mercantilizazione e monetizzazione; esportano verso mercati lontani e, al tempo stesso, sono legate fra loro da forti nessi funzionali di raggio corto. Dalla zona cerealicola dell'interno si esportano verso la costa grano, carni e manodopera che, alla raccolta delle olive, integra quella locale; la zona olivicola esporta verso l'interno olio, prodotti ittici e ortofrutticoli e, soprattutto, manodopera per la semina e la raccolta dei cereali, assolutamente indispensabile dato che i lavoratori insediati nei centri cerealicoli sono del tutto insufficienti a far fronte alla domanda di braccia nei momenti acuti dell'annata agricola.

In terzo luogo. Il paesaggio sociale di queste *agro-towns* fortemente proiettate sui mercati vicini e lontani è segnato dalla presenza di soggetti e istituzioni che sovrintendono alla intermediazione mercantile e alla trasformazione dei prodotti agro-pastorali - fra gli altri i conciapelle, le cui competenze, trasmesse di generazione in generazione, avranno probabilmente un ruolo da giocare nelle migrazioni verso Grenoble. Nella piazza del mercato delle *agro-towns* circolano prodotti notizie e uomini di luoghi esotici; e su di essa gravita anche la società rustica. Le logiche di funzionamento della famiglia del lavoratore agricolo tipico sono ben lontane da quelle del "contadino" - il lemma stesso di "contadino" è a lungo assente dalla lingua vernacolare. Il "bracciale", secondo la denominazione che troviamo nei documenti, ricava reddito vendendo le sue braccia contro moneta sul mercato vicino o su quello delle aree contigue, e coltiva per suo conto frammenti minuscoli di terra, in fitto o in proprietà, non per autoconsumarne i prodotti ma per portarli sul mercato. La micro-proprietà rurale, quando esiste, viene trasmessa fra le generazioni lungo la linea femminile come bene dotale, e non lungo quella maschile. I tassi demografici, essendo l'età al matrimonio bassa sia per gli uomini che per le donne, sono straordinariamente elevati: natalità e mortalità si situano fra il 40 ed il 50 per mille,

ossia dieci punti in più rispetto ai tassi prevalenti nelle aree delle campagne europee “normali”. Infine, l’abitudine alla mobilità – quella quotidiana dai luoghi dell’abitare ai luoghi del lavorare nel distretto della propria città, quella stagionale per i lavori agricoli al di fuori della propria zona, e infine quella lunga verso i mercati di destinazione delle merci, grano ed olio in particolare, praticata dai mercanti e addetti al trasporto per le vie di terra e soprattutto per le vie del mare – è profondamente radicata in queste società, e suscita stupore negli osservatori ‘esterni’, quelli ottocenteschi in particolare. La Puglia, per costoro, è sede di una civilizzazione inferiore perché non del tutto stanziale. L’economia rustica non è nelle mani di “contadini” lavorano campi contigui alle loro abitazioni, ma “bracciali” seminomadi.

Queste società, esposte alla prepotenza ed alla mutevolezza di mercati del tutto incontrollabili, riescono per secoli a funzionare tenendo vive istituzioni di compensazione ed attenuazione della precarietà tipiche del mondo dell’antico regime: le terre comuni ed incolte, gli enti ecclesiastici, le politiche annonarie, la limitazione delle oscillazioni dei prezzi dei beni di prima necessità sono, certo, ambiti di conflitti acuti, ma, in qualche misura, riescono a preservare equilibri al tempo stesso sociali e paesaggistici. Con la fine dell’antico regime, la liberalizzazione dei mercati, il generalizzarsi della proprietà assoluta, l’attacco ai possessi ecclesiastici ed ai beni comuni determinano una ulteriore mercantizzazione delle campagne, stringono ancora di più i rapporti fra scelte colturali e domanda di mercato, espandono a dismisura le aree coltivate a spesa delle terre “marginali”, quelle boschive e pascolative in primo luogo. Popolazione e produzione crescono impetuosamente, ma, allo stesso tempo, aumentano le minacce che pesano su queste compagini sociali. Un esempio tipico è la vicenda della viticoltura del secondo Ottocento. L’esplosione della domanda di vino da taglio da parte della Francia negli anni Cinquanta determina una trasformazione tumultuosa del paesaggio agrario di queste zone: migliaia di ettari a cereali e pascolo vengono trasformate in vigne rispondendo passivamente alla domanda estera, e quando la Francia, alla fine degli anni Ottanta, chiude i suoi mercati, la crisi è drammatica. L’espansione demografica di Corato, come abbiamo visto, continua in forme inerziali per qualche decennio, ma gli equilibri sociali, da sempre in bilico, sono ormai compromessi, le condizioni di vita dei lavoratori dei campi peggiorano, le tensioni sociali esplodono. E’ in questo contesto che si avviano i fenomeni migratori a lunga distanza, ivi compresi i flussi verso Grenoble.

E’ una storia che, come sottolineano i promotori di questo seminario, diventerà possibile indagare a fondo mettendo a disposizione le fonti e coniugando le pratiche della storiografia accademica con quelle dei genealogisti, in primo luogo dei discendenti dei protagonisti dei flussi migratori, alcuni dei quali – un esempio può essere quello di Attilio Mastromauro, delineato in un libro recente – sono protagonisti di vivaci iniziative imprenditoriali che hanno contribuito a vivacizzare l’economia coratina dei decenni ultimi e ad invertire il trend demografico discendente.

Il punto che vorrei sottolineare in conclusione è che la nuova mobilità migratoria che si avvia nei decenni a cavallo fra Ottocento e Novecento non impatta su società chiuse su se stesse; essa investe compagini sociali che, come quella di Corato, avevano funzionato per secoli facendo circolare uomini e merci in spazi che debordavano ampiamente dal circuito delle mura del borgo. I coratini che emigrano a Grenoble portano con sé una attitudine ad esplorare le vie del mondo che è incorporata nelle forme del loro paesaggio, della loro società, della loro cultura diffusa.

Vi ringrazio e passo la parola a Catherine Virlouvét.

01.05.34 Biagio Salvemini

Leggo una domanda del signor Tondo: “Sono un Coratino che vive all'estero. Perché da Corato emigrano migliaia di persone tra il 1920 e il 1935?” Questo seminario è volto anche a trovare una risposta a questa sua domanda. I colleghi potranno avanzare ipotesi in merito. Sottolineerei comunque che non si tratta di un fenomeno limitato a Corato, ma che investe aree vaste, e certo non solo quelle pugliesi, e che quindi andrebbe studiato in modo comparativo. Ovviamente le migrazioni presentate specificità locali e le loro geografie spaziali si definiscono anche in termini di catene migratorie. Questa iniziativa può apportare in merito elementi conoscitivi preziosi.

01.08.18 Biagio Salvemini Il signor Ugolini ci chiede perché non si sia fin qui parlato delle migrazioni verso il Sudamerica, che, nell'esperienza della sua famiglia lucana, è di grande importanza. La situazione in Basilicata, si domanda, è diversa da quella pugliese?

01.12.36 Biagio Salvemini

Il signor Tondo chiede se ci sono studi sull'impatto dell'immigrazione da Corato sulla cultura locale di Grenoble, per esempio sulla lingua o sulla cucina. Forse James ha elementi per rispondere.

01.20.34 Biagio Salvemini

La dottoressa Labartino ci segnala che la sua tesi di laurea del 2014 affronta alcuni dei temi che qui andiamo discutendo. Sarà dunque importante leggerla.